

Dante Alighieri, *Epistola a Cangrande della Scala*

Al magnifico e vittorioso signore, signor Can Grande della Scala, Vicario generale del Santissimo Impero Cesareo nella città di Verona e presso il popolo di Vicenza, il suo devotissimo Dante Alighieri, Fiorentino di nascita e non di costumi, augura una vita felice per lungo tempo e continuo arricchimento della gloria del suo nome.

[3]. E siccome stimo la vostra amicizia come un tesoro preziosissimo, desidero coltivarla con diligenza previdente e cura sollecita. E pertanto, dal momento che i principi morali insegnano che ricambiare significa conservare l'amicizia, vorrei seguire questo assunto ricambiando i benefici ricevuti più d'una volta. Per cui sovente ho esaminato i miei regalucci e li ho differenziati e poi vagliati, alla ricerca del più degno e gradito a voi. E non ne ho trovato uno adeguato alla vostra eccellenza più di quella sublime Cantica della *Commedia* che si intitola *Paradiso*. E, insieme con questa lettera, come dedica allegata proprio al suo invio, vi ascrivo, vi offro e infine vi raccomando.

[...]

[6]. Pertanto, quando si vuole fornire un'introduzione esplicativa su una parte di un'opera di uno scrittore, occorre fornire qualche notizia della produzione integrale di cui essa, un segmento. Per cui anch'io, intenzionato a offrire qualche spunto, in qualità di introduzione, riguardo alla *Cantica* sopracitata della *Commedia*, ho ritenuto di dover premettere qualche informazione riguardo all'intera opera, affinché risulti più facile e completo l'approccio alla parte. Dunque, sono sei gli aspetti da considerare, quando ci si accosta a qualunque opera dottrinale: il soggetto, l'autore, la forma espositiva, l'obiettivo, il titolo del libro e il genere della sua dottrina. Di queste, tre sono tali da variare in quell'aspetto che ho deciso di dedicare a voi, ossia nel soggetto, nella forma e nel titolo; negli altri aspetti, per la verità, non c'è variazione, come risulta evidente a chi l'esamini. Così nell'indagine sulla totalità, queste tre parti vanno considerate "in sé": in tal modo sarà aperta la via all'introduzione. Successivamente analizzeremo le altre tre parti, non solo in rapporto alla globalità dell'opera, ma anche in riferimento alla sezione qui offerta.

[7]. Per chiarire quanto stiamo per dire, occorre sapere che non è uno solo il senso di quest'opera: anzi, essa può essere definita *polisensa*, ossia dotata di più significati. Infatti, il primo significato è quello ricavato da una lettura *alla lettera*; un altro è prodotto da una lettura che va al significato profondo. Il primo si definisce *significato letterale*, il secondo, di tipo *allegorico*, *morale* oppure *anagogico*. E tale modo di procedere, perché risulti più chiaro, può essere analizzato da questi versi: "Durante l'esodo di Israele dall'Egitto, la casa di Giacobbe si staccò da un popolo straniero, la Giudea divenne un santuario e Israele il suo dominio". Se osserviamo solamente il *significato letterale*, questi versi appaiono riferiti all'esodo del popolo di Israele dall'Egitto, al tempo di Mosè; ma se osserviamo il *significato allegorico*, il significato si sposta sulla nostra redenzione ad opera di Cristo. Se guardiamo al *senso morale*, cogliamo la conversione dell'anima dal lutto miserabile del peccato alla Grazia; il *senso anagogico* indica, infine, la liberazione dell'anima santa dalla servitù di questa

corruzione terrena, verso la libertà della gloria eterna. E benché questi significati mistici siano chiamati con denominazioni diverse, in generale tutti possono essere chiamati *allegorici*, perché sono traslati dal senso letterale o narrativo. Infatti *allegoria* viene ricavata dal greco *alleon* che, in latino, si pronuncia *alienum*, vale a dire *diverso*.

[8]. Alla luce di queste considerazioni, è evidente che occorrono due soggetti, intorno ai quali corrano i due sensi. E perciò bisogna fare attenzione, in riferimento al soggetto di quest'opera, dapprima che venga colto in senso letterale e successivamente che quel medesimo soggetto sia colto in senso allegorico. Preso solo nel suo senso letterale, dunque, il soggetto dell'intera *Commedia* riguarda semplicemente la condizione delle anime dopo la morte; infatti, l'opera tutta procede muovendosi attorno a questo tema. Se, in verità, si scava nel *sensu allegorico*, il soggetto diventa nell'uomo che, meritando o non meritando, alla luce del libero arbitrio, è gratificato dal premio o dannato al giusto castigo.

[...]

[17]. Fatte tali premesse, dobbiamo passare all'esposizione del significato letterale, attraverso qualche "assaggio", e anticipare che l'esposizione letterale non è altro che la manifestazione della forma dell'opera. Questa parte, o terza Cantica, intitolata *Paradiso*, si divide principalmente in due parti, cioè il *Prologo* e la parte esecutiva. La seconda parte comincia così: "Sorge ai mortali per diverse foci..."

[18]. Della prima parte occorre sapere che, per quanto possa chiamarsi *Esordio*, nel linguaggio comune, se vogliamo esprimerci con proprietà non può essere definito altro che *Prologo*. Questo sembra voler suggerire il Filosofo (Aristotele) nel terzo libro della *Retorica*, laddove dice che "il proemio è l'inizio nell'orazione retorica, così come il prologo lo della poesia e il preludio del brano musicale". Si deve anche premettere che tale introduzione, che potremmo comunemente definire esordio, viene effettuata diversamente dai poeti e dai retori. Infatti i Retori hanno permesso che le future affermazioni venissero pregustate per accattivarsi l'attenzione dell'uditorio; i poeti non soltanto fanno ciò, ma, dopo, aggiungono un'invocazione. E questo conviene loro perché necessitano di un'ampia invocazione, poiché tocca loro chiedere agli esseri superiori qualcosa che va oltre la misura d'uomo, una sorta di dono divino. Dunque questo prologo si divide in due parti, perché nella prima viene anticipata la materia della Cantica, nella seconda viene invocato Apollo. E la seconda parte comincia così: "O buon Apollo, all'ultima fatica..."